

La rigenerazione urbana Il ruolo della cultura e delle nuove professioni lavorative

Irene Litardi

Dipartimento Management e Diritto, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

litardi@economia.uniroma2.it

<http://gcs-group.it/chi-siamo/irene-litardi>

<https://www.mastermaris.it/staff-maris.asp>

Abstract

L'obiettivo del contributo è analizzare lo stato dell'arte a livello nazionale su due importanti temi quali la sostenibilità legata al territorio e i nuovi profili professionali che nascono attraverso i processi di rigenerazione urbana. Dopo un'analisi sull'evoluzione della città, la ricerca si focalizza su alcune riflessioni riguardanti il calcolo e la valutazione dell'impatto sociale generato dal nuovo mercato del lavoro e da chi lo compone. La ricerca è arricchita dall'elaborazione degli interventi – utilizzando la metodologia qualitativa dell'intervista (McManara 1999) – di accademici e professionisti provenienti dal settore pubblico e culturale, susseguitisi durante la tappa romana del tour di presentazione del libro *Leggere la Rigenerazione Urbana (2017)*. L'incontro prendeva il titolo “Territori reattivi: teoria e pratiche di rigenerazione urbana le esperienze della collana New Fabric”.

Abstract

The aim of the paper is to analyze the state of the art, at the national level, on two important issues, such as: sustainability linked to the territory and the new professional profiles borned through the processes of urban regeneration. After an analysis on the evolution of the city, the research focuses on some reflections concerning the evaluation of the social impact generated by the new labor market and who are these new labor profiles (conclusions). The research is enriched by the elaboration of the interventions to academics and professionals from the public and cultural sectors, during the presentation tour of the book *Leggere la Rigenerazione Urbana, 2017*: “Territori reattivi: teoria e pratiche di rigenerazione urbana le esperienze della collana New Fabric”

Parole chiave

gamification, sostenibilità, rigenerazione, impatto sociale, cultura, sviluppo urbano.

Keywords

gamification, sustainability, regeneration, social impact, culture, urban development.

Sommario/Content

0. Introduzione
 1. Analisi della letteratura
 2. Metodologia della Ricerca
 3. Riflessioni sull'incontro “Territori Reattivi: teoria e pratiche di Rigenerazione Urbana, le esperienze della Collana New Fabric”.
 4. Conclusioni
- Bibliografia

La funzione principale di una città è di trasformare il potere in strutture, l'energia in cultura, elementi morti in simboli viventi di arte, e la riproduzione biologica in creatività sociale.

(Lewis Mumford 1963)

0. Introduzione

Il rapido e consistente aumento demografico mondiale è accompagnato a un fenomeno di concentrazione della popolazione nelle aree urbane. Il 2007 segna un momento storico: più della metà della popolazione mondiale vive nelle città e si prevede che arriverà al 60% nel 2030. È evidente che gli obiettivi di cambiamento urbano sono oramai centrali nelle dinamiche e politiche nazionali ed internazionali (Agenda 2030, Sustainable Development Solution Goals). Il presente contributo ha l'obiettivo di ragionare su due importanti temi quali la sostenibilità legata al territorio e i nuovi profili professionali che nascono attraverso i processi di rigenerazione urbana. Dopo un'analisi sull'evoluzione della città e della società che la abita e la vive (paragrafo 1), la ricerca si focalizza su alcune riflessioni riguardanti il modo in cui si possa valutare e calcolare l'impatto sociale generato dal nuovo mercato del lavoro e da chi lo compone (paragrafo 3).

La ricerca è arricchita dall'elaborazione degli interventi di accademici e professionisti provenienti dal settore pubblico e culturale, susseguitisi durante la tappa romana del tour di presentazione del libro *Leggere la Rigenerazione Urbana*, della collana New Fabric, 2017. L'incontro prendeva il titolo: "Territori reattivi: teoria e pratiche di rigenerazione urbana, le esperienze della collana new fabric", si è svolto il 6 febbraio 2018 presso il co-working LUISS ENLABS, e ha dato vita ad un interessante dibattito su tre principali temi¹, quali:

1) legittimazione di nuovi profili lavorativi: ossia legittimare, senza irrigidire, una platea di persone eccezionali, che fanno cose eccezionali nell'ambito della rigenerazione urbana e che però non hanno un nome, un profilo, un ruolo codificato;

2) sostenibilità: in che modo le esperienze di rigenerazione urbana raccontano bene quelle scintille che hanno dato vita alle esperienze di rinnovamento e la grande fatica, successiva alla scintilla, per rimanere in vita. In che modo i pro-

¹La discussione è stata coordinata da Carlo Andorlini, co-direttore della Collana New-Fabric di Pacini Editore; i partecipanti sono stati: il Direttore del MAAM (Museo dell'Altro e dell'Altrove) e Direttore del Macro Asilo (Giorgio de Finis), la curatrice e co-fondatrice di Nos (Silvia Litardi), il Professore di Economia della Cultura e Direttore di Tool for Culture (Michele Trimarchi), il Consigliere del Presidente del Consiglio (Simone Tani), infine il coordinatore del Master MEMIS (Master in Economia, Management e Innovazione Sociale) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" (Luigi Corvo). Si è scelto di mantenere un registro colloquiale per evitare di agire eccessivamente sui toni, sui singoli interventi e sul discorso collettivo.

cessi che interessano “cose” e persone si sviluppano con il tempo, in cosa consiste la loro sostenibilità economica e cosa succede quando essa viene a mancare;

3) impatto sociale: come queste azioni e attività creano impatto, come possiamo vederlo e calcolarlo.

Il risultato della ricerca è una riflessione sulla città contemporanea. Si conclude evidenziando la presenza nella società di nuovi profili lavorativi, nati dall'associazionismo e dal terzo settore e che negli ultimi anni hanno trovato spazio in grandi aziende (come Enel ad esempio) e Pubbliche Amministrazioni locali illuminate (come Bologna). Nell'ambito della rigenerazione vi è una sempre maggiore domanda di profili che abbiano conoscenze in ambito di sostenibilità, innovazione sociale, gestione di progetti e capacità di risoluzione di problemi in relazione alle aree urbane.

1. Analisi della letteratura

Per città si intende un agglomerato urbano, cioè un insieme di “case” (abitazioni private, ville, palazzi, negozi, officine, ecc.) organizzate intorno ad uno o più centri particolari (piazza, municipio, chiesa, monumenti, luoghi di particolare attrazione). La città può essere definita come “il luogo che gli uomini hanno creato quando hanno dovuto vivere insieme per svolgere una serie di funzioni che non potevano svolgere da soli” (Salzano 1998). Dal punto di vista amministrativo generalmente si distingue tra città (con più di 15.000 abitanti), paese (meno di 15.000 abitanti), metropoli (se consideriamo l'Italia, sono definite *metropoli* città con oltre 500.000 abitanti; se consideriamo l'intero pianeta, sono considerate *metropoli* le città con oltre 8.000.000 di abitanti), megalopoli (quando due o più città con il passare del tempo crescono, si avvicinano, si fondono e danno luogo ad un'unica città, per esempio Los Angeles) e aree metropolitane. Per “area metropolitana” si intende la particolare fusione che si sviluppa intorno alle “metropoli” italiane. Tale fusione è particolare per il fatto che le città minori sono strettamente integrate con quella centrale (metropoli) e sono da essa dipendenti. La dipendenza e l'integrazione sono di due tipi: di servizi economico-sociali e di trasporti.

Alcune caratteristiche della città (dimensione, forma, attività svolte) si mantengono pressoché inalterate per quasi settemila anni e subiscono, invece, una radicale trasformazione solo negli ultimi duecento anni, a partire dalla rivoluzione industriale. Due sono gli elementi distintivi della città preindustriale e industriale: la Politica, intesa come la forma del governo, e la disuguaglianza sociale.

Dal punto di vista sociale, fino agli anni Settanta ci si trova di fronte ad una città fortemente divisa e caratterizzata da stridenti disuguaglianze. Si crea una piramide sociale dove al vertice vi sono i ricchi (*white collar*) e alla base i lavoratori, perlopiù non specializzati (*blue collar*), operai di fabbrica. Il processo di crescita della città si interrompe e la cosiddetta città post-fordista – termine con cui si designa l'organizzazione delle città fino ai giorni nostri – vede l'affermarsi di nuove regole ed equilibri. Nasce il settore dei servizi che inizialmente affianca l'attività industriale, per poi diventare il settore trainante dell'economia.

La globalizzazione porta ad un cambiamento radicale del tessuto urbano: il sistema economico e produttivo, incentrato sulla fabbrica di grandi dimensioni, entra in crisi. Si assiste inoltre al ridimensionamento della classe operaia, sia come soggetto produttivo che come soggetto del conflitto, e alla crisi fiscale dello Stato. Entra in crisi il sistema di *welfare state* e parallelamente vi è una crescita del ceto medio impiegatizio (*white collar*) e della società dei servizi e dell'informazione. Quest'ultimo aspetto favorisce la rivoluzione informatica, che ha come contraltare il problema della nuova povertà e segregazione urbana. A livello territoriale il processo di de-urbanizzazione e di crescita dei centri urbani medio-piccoli porta alla nascita di interi quartieri residenziali in zone marginali (il cosiddetto ritorno alla campagna). Questi fattori rendono cruciale una discussione dei principi di qualità ambientale e sviluppo sostenibile.

Il cambiamento delle città nelle economie sviluppate si potrebbe riassumere attraverso un ciclo di vita che si articola in diverse fasi:

- la prima, che possiamo definire di urbanizzazione, corrisponde all'espansione demografica della città per effetto dell'inurbamento di ingenti masse di popolazione rurale, attratte dallo sviluppo delle attività industriali all'interno del tessuto urbano (città industriale);
- la seconda fase si manifesta con una spinta propulsiva, che vede crescere anche i centri minori intorno a quello principale, un vero e proprio processo di sub-urbanizzazione, a cui corrisponde la nascita di un'area metropolitana (città fordista);
- la terza è quella della de-urbanizzazione, ovvero le grandi città invertono il *trend* demografico positivo, perché la popolazione e le attività produttive, ambedue spinte dalla mancanza di spazi, dal traffico, dall'inquinamento e dall'aumento dei costi, si spostano in aree meno congestionate, fuori dell'area metropolitana (città post-industriale);
- la quarta corrisponde alla fase della ri-urbanizzazione, durante la quale la città torna a essere un polo di attrazione, generalmente per effetto dello sviluppo di attività terziarie superiori (città contemporanea).

La fase della ri-urbanizzazione è una fase di ripopolazione della città, in particolare da parte di persone che hanno profili lavorativi che non possono essere più "clusterizzati" nelle categorie *white collar* e *blue collar*. Infatti, la popolazione che abita le città contemporanee sempre più difficilmente è composta da operai. Ciò avviene in particolare nelle città europee e italiane che hanno perso il connotato di città industriali, lasciando spazio a una città di servizi e alla conoscenza, a una *Open Knowledge Society* (European Commission, 2014). In questa città il principale processo di cambiamento urbano è la rigenerazione, ossia la riabilitazione di spazi poveri o impoveriti attraverso la ristrutturazione o la ricostruzione di abitazioni e opere pubbliche su vasta scala. L'obiettivo della rigenerazione è quello di ripensare a un nuovo uso del luogo prescelto, attraverso interventi di natura culturale, sociale, economica e ambientale, finalizzati a un incremento della qualità della vita, nel rispetto dei principi di sostenibilità (Brundtland, 1987) e di *social engagement* (Jeffrey, 2009). I principali fautori di progetti di rigenerazione urbana sono persone di età compresa tra i 30 e i 45 anni, che hanno perso il lavoro oppure fanno parte di quella generazione di

“creativi” (Florida 2005) che non ha trovato spazio nelle consuetudini lavorative e che sono stati in grado di creare un nuovo settore lavorativo, sfruttando le tecnologie e rispondendo ai disservizi e ai disagi urbani.

2. Metodologia della ricerca

L'assunzione della ricerca parte da un'analisi dell'evoluzione della città, condotta dal punto di vista dei cicli di urbanizzazione legati all'economia urbana, e, più in particolare, relativa ai principali processi di cambiamento urbano legati alla ri-urbanizzazione: rigenerazione e riqualificazione (Evans and Shaw, 2004; Borri, 1985); posizione delle figure professionali nate o che hanno creato tali processi (paragrafo 1).

La ricerca è arricchita dall'elaborazione di interventi di *stakeholder* susseguiti durante la tappa romana del tour di presentazione del libro *Leggere la Rigenerazione Urbana* (2017). L'autrice ha elaborato il proprio discorso secondo la metodologia dell'intervista (Kvale, 1996), prendendo in considerazione come “domande” i tre temi illustrati precedentemente nell'Introduzione. L'obiettivo dell'analisi degli interventi è comprendere la storia delle esperienze (McNamara, 1999), dell'evoluzione delle figure professionali che oggi abitano le città contemporanee e dell'impatto economico-sociale dei processi di riqualificazione e rigenerazione. I contributi degli interventi sono stati integrati nella ricerca (paragrafi 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5 e Conclusioni).

I principali risultati dell'analisi mostrano una connessione sostanziale tra il territorio, l'evoluzione del tessuto urbano, la riqualificazione e la rigenerazione, evidenziando l'aumentare di *partnership* sociali, in particolare tra la pubblica amministrazione e il terzo settore. Viene sottolineata la necessità di attivare maggiori controlli di rendicontazione degli impatti sociali, ambientali ed economici legati alla sostenibilità. Attraverso i risultati riferiti al quadro strategico nazionale, si nota ancora una debolezza riguardante le politiche di sviluppo del territorio in termini di sostenibilità, di inquadramento dei nuovi profili professionali e d'integrazione nei processi decisionali pubblici dei nuovi *professional* fautori del cambiamento. Durante la ricerca, le informazioni sono state sistematizzate, riassunte ed elaborate al fine di presentare una lettura critica sulla base delle principali teorie e modelli considerati (Labuschagne, 2003).

3. Riflessioni sull'incontro “Territori Reattivi: teoria e pratiche di Rigenerazione Urbana, le esperienze della Collana New Fabric”

3.1 La cultura oltre la politica, quale strumento di lotta al diritto e al cambiamento²

Cosa si intende per “buone pratiche”? Non si tratta solo di cultura ma anche di politiche. Tali pratiche sono attività culturali che hanno un senso proprio perché si assiste alla mancanza della politica e quando si ha la percezione

² Elaborazione dell'autrice dell'intervento di Giorgio de Finis, ideatore del MAAM e direttore di Macro Asilo.

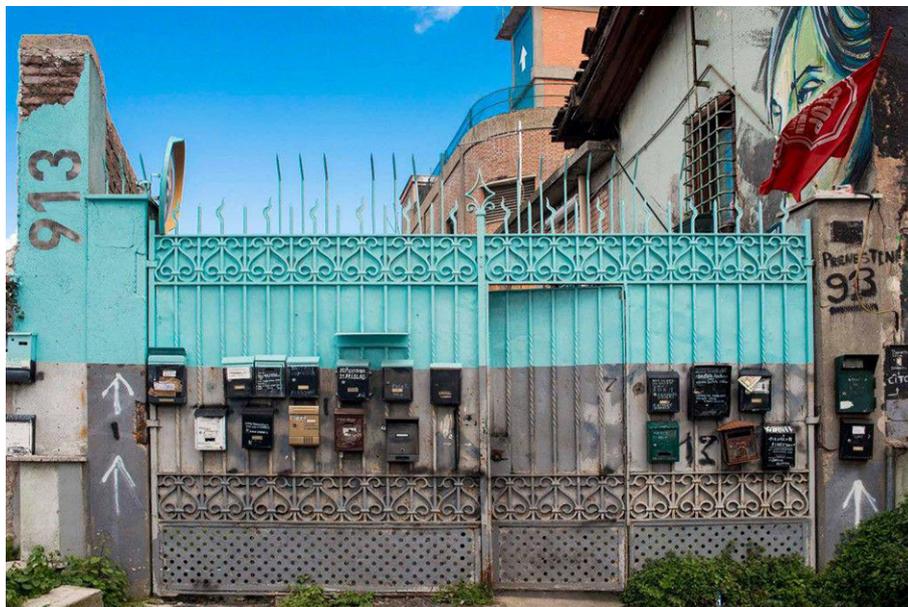


Figura 3.1. Davide D'Elia, 913, vernice antivegetativa, cancello del MAAM, Roma, 2013.



Figura 3.2 Ludoteca di Metropoliz.

che quest'ultima faccia "economia", intendendo con questa espressione il fatto che la politica rappresenti le forze economiche che decidono il nostro futuro. Oggi sembra che le buone pratiche siano le uniche attività che possano chiamarsi politiche in senso stretto.

Sul discorso dei territori, la maggior parte delle pratiche si occupa di portare avanti diritti sociali mancanti. Tra queste vi è il MAAM (Museo dell'Altro e dell'Altrove) che si occupa della città Meticcica denominata Metropoliz (fig. 3.1, fig. 3.2), composta da 200 persone senza diritti che vivono e abitano a Roma



Figura 3.3. Marco Casolino, *Ideal City*, MAAM, Roma, 2013.



Figura 3.4. *Metropoliz*, MAAM.

l'ex fabbrica Fiorucci, oggi occupata. Queste persone sono senza diritti, perché in Italia l'art. 5 del "Piano casa" nega l'uso abitativo degli spazi occupati e, quindi, nega una serie di diritti civili elementari. Poiché è illegale occupare uno stabile (infatti ci sono processi in corso contro gli occupanti), la conseguenza è che i settanta minori che vivono nello stabile non dovrebbero per legge neppure andare a scuola. Grazie però alle pratiche messe in atto dagli obiettori di coscienza entro i presidi scolastici, il diritto all'istruzione viene garantito.

Il dibattito sottolinea come il fatto di poter fruire di opere d'arte a Metropoli sensibilizzi a entrare in contatto con la problematica dell'emergenza abitativa e faccia conoscere le emergenze legislative ed effettive legate al tema della casa. Quello che si porta avanti al MAAM (fig. 3.3, fig 3.4) non è un lavoro solo sul territorio: il MAAM è un dispositivo a scala urbana che unisce il punto più alto della città globale, cioè il Museo d'arte contemporanea – considerato come una nuova “cattedrale” – e il punto più basso del territorio urbano, che è lo *slum*³. A Roma ci sono 100 occupazioni abitative. Questi 100 gesti che attraversano la città, sono, quindi, strappi di un gesto post-surrealista. Per comprendere questo bisognerebbe mettere a confronto due spazi, il MAXXI⁴ e il Casilino 900⁵, facendo un collage tra i due e cercando di far dialogare due pezzi di città che non dialogano, perché le città Europee, come Roma, sono piene di nuovi muri.

3.2 La città: tra modelli e giochi ideali⁶

Siamo avviluppati da molti dilemmi e prima di tutto vi è un problema metodologico. Viviamo da molti anni, infatti, con due fantasmi che hanno deformato la nostra visione: il modello e la buona pratica. È un appiglio poter trovare qualcosa come un modello, un oggetto strano che si possa “tagliare” “copiare” e “incollare” dappertutto. Nel dibattito economico, come anche in altri campi, la soluzione è trovare modelli che vadano bene per tutto. Nella cultura e in tutto ciò che ha contenuto, però, non basta spostare qualcosa da una parte all'altra. La buona pratica è tale perché è ispiratrice, non perché possa spostarsi da una parte all'altra.

Sui temi dell'occupazione e dei “commons” c'è un elemento comune: il defilarsi delle istituzioni. Vi è molto disinteresse, molta negligenza, e in particolare il “defilarsi” delle pubbliche istituzioni. Sempre sul territorio romano un esempio emblematico è quello del Teatro Valle⁷. Perché si studiano questi casi? Perché lo studio è una risposta artigianale e fertile a questa latitanza compulsiva della Pubblica Amministrazione. Tuttavia, coloro che si definiscono “produttori culturali” sono molto attivi dal punto di vista della richiesta di finanziamenti economici alla Pubblica Amministrazione, mentre dovrebbero chiedere anche “azioni”, aprendo spazi urbani.

3 Quartiere di abitazione, di solito urbano, poverissimo, ad alta densità, caratterizzato da costruzioni malsane e cadenti, baracche provvisorie, e da mancanza di attrezzature di servizio sociale, Treccani, acceso il 21 luglio 2018: <<http://www.treccani.it/vocabolario/slum>>.

4 Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma.

5 Quartiere romano nella periferia a sud-est, nato negli anni Settanta con costruzioni abusive quali baracche e che negli anni non è stato riqualificato né attraversato da un'urbanizzazione chiara.

6 Elaborazione dell'autrice dell'intervento di Michele Trimarchi, Professore di Economia della Cultura e Direttore di Tools for Culture.

7 Teatro del 1727 nel cuore di Roma occupato il 14 giugno 2011, in quanto non vi erano più fondi per finanziare spettacoli e teatro. L'occupazione da parte degli occupanti è definita una rivolta culturale oltre che trasformativa.

Queste azioni di buona volontà, le azioni “smart”, non possono essere sostenibili finché rimangono di buona volontà. Ciò che manca in questo momento è un’infrastruttura che le supporti e coordini. Assistiamo a un totale scolamento tra la città come struttura urbana e la città come comunità; quest’ultima è poi cresciuta numericamente, in termini di abitanti, è multiculturale e sfilacciata. Se si partisse da questo dato si potrebbe cogliere i pregi potenziali della comunità in quanto focolaio fertile.

Ad oggi si spinge sempre più a creare separazioni e a sfilacciare il tessuto sociale, portando alla mancanza di impermeabilità. Questo porta a un’atrofia del tessuto sociale e della città. Perché la città è importante? Perché è un punto forte? Gli abitanti che rapporto hanno con gli spazi urbani?

La città, secondo gli urbanisti, si può descrivere con la metafora dell’uovo. Nella città medievale occidentale, il tuorlo rappresenta il centro ed intorno le mura, vengono rappresentate dall’albume. Le mura servivano a delimitare la città e a far pagare il dazio (struttura protettiva della città). La città del Settecento è come un uovo fritto: vi è ancora il tuorlo ma manca l’albume, ossia le mura; queste ultime si sfilacciano intorno e la periferia diviene il luogo della scompostezza, dei reietti, il dormitorio degli schiavi, dove riposano per poi tornare a lavoro.

Nella città contemporanea occidentale la fine della produzione di beni seriali trasforma il mondo manifatturiero. Le città del futuro somigliano a uova strapazzate, ossia un “patchwork” dove manca completamente la gerarchia sequenziale e ogni *patch* significa qualcosa. In queste città la periferia ha qualcosa da raccontare, probabilmente in modo molto più forte. Il problema sta nel non sapere come collegare questi *patch* periferici e nel capire cosa vogliamo raccontarci.

Che rapporto abbiamo con gli spazi urbani? Se pensiamo alla cultura come gioco, possiamo partire dall’esistenza di ognuno di noi. Negli anni ’60 e ’70 ragazzi e ragazze giocavano con il flipper, vestivano logori e la cultura era conflittuale. Alla prima della scala si buttavano le uova marce. Alcune cicatrici sono ancora aperte in un mondo che non vuole accettare il cambiamento. Per tale motivo parliamo di cultura alta e cultura bassa, popolo ed *élite*. Cosa succede con le lotte operaie e femministe? Si perde la bussola e diventiamo deboli. Negli anni Ottanta manca la lotta sindacale vera, ci rapportiamo alla vita, come ai videogiochi con la pupilla allo schermo e i polpastrelli attaccati al *joystick*, paralizzati ed impauriti da qualcosa o qualcuno che vuole “fregarci”. Superiamo l’idea del padrone conformante, il femminismo destruttura i rapporti di genere. Nel settore cultura si inventano gli eventi, quelli che i giornali classificano come “da non perdere”. Così l’essere umano si confonde nella folla.

Negli anni Novanta fioriscono la *playstation* e le case di moda, nella cultura iniziano ad apparire “personaggi” e figure più attente al premio che alla cultura stessa. La cultura, che a sua volta dovrebbe produrre pensiero critico, non si crea più, viene attraversata dalla persona, che rimane uguale. È una cultura di sottofondo. Negli anni odierni giochiamo alla versione *touch* della cultura simulando la realtà. Parliamo, in questo caso, di esplorazione dedicata e ciò ci riporta alla riconquista degli spazi urbani. La parola magica della cultura contemporanea è “istituzionalità”, a sostegno delle azioni rigenerative. In

questo caso rigenerazione non vuol dire recuperare qualcosa che c'era prima, ma guardare a qualcosa di nuovo, al futuro, al domani, passando attraverso lo slogan: "l'arte dappertutto". Le vecchie città d'arte rinascimentali non erano posti dove l'arte era nascosta, ma luoghi dove vi era attenzione alla conservazione, dove la rappresentazione del sé era dappertutto. La scommessa di oggi è chiedere un intervento infrastrutturale alle istituzioni.



Figura 3.5. Voxel, Quartiere Bolognina, Bologna.

3.3 Il valore delle professioni trasversali nel settore culturale per la rigenerazione di spazi e territori⁸

“Nos” è un *Visual Arts Producer* che sviluppa e cura nuove produzioni artistiche. Nasce nel 2018 dall'incontro di Elisa Del Prete, Silvia Litardi, Rubina Romanelli e Sara Zolla, e ha sede a Bologna.

Per dieci anni, Elisa Del Prete ha diretto Nosadella.due, programma di residenza per artisti e curatori a Bologna, con l'obiettivo di far vivere ai suoi ospiti la città, creando arte pubblica per la città stessa. Dopo la decennale esperienza, Elisa si è resa conto che, oltre ad essere diventata un importante punto di riferimento per la città e aver attratto l'attenzione internazionale, il

⁸ Elaborazione dell'autrice dell'intervento di Silvia Litardi, Roma, curatrice e art producer, co-fondatrice di Nos Rigenerazioni.



Figura 3.6 L'artista Flavio Favelli e le curatrici Silvia Litardi (sx) ed Elisa Del Prete (dx), *Serie Impariale*, presso Ex MiniCoop, Bazzano (BO), 2018.

suo lavoro non si esauriva nella direzione artistica, ma costruiva le premesse e le condizioni per la creazione dell'opera, entrando nel processo di produzione. Attraverso la sua esperienza è possibile comprendere come stia evolvendo il ruolo del curatore, che può non occuparsi solamente della scelta dell'artista e dei testi, ma può trovarsi coinvolto nella produzione delle opere. L'esigenza di creare "Nos" nasce dal riconoscimento della mutazione del ruolo e del profilo del curatore. La scelta è ricaduta su Bologna anche per la capacità dell'amministrazione comunale di dialogare con il tessuto urbano. Il quartier generale di Nos è "Voxel", che si presenta come *co-working* (fig. 3.5). Esso ha sede in uno stabile degli anni Ottanta nella zona della Bolognina, uno di quei quartieri delle nostre città contemporanee che si sta riconfigurando e riattivando grazie alle industrie creative.

Il percorso di riattivazione è stato portato avanti grazie a CoopUP Bologna (III edizione), un percorso di *networking* e incubazione di Confcooperative Bologna e Kilowatt⁹. Grazie a CoopUP, le fondatrici di Nos hanno affrontato

⁹ Il progetto Coop Up vede coinvolti studiosi, ricercatori, società civile, istituzioni, imprese, associazioni, PA e nasce anch'esso dalla rigenerazione di uno spazio, le Serre dei Giardini Margherita. Questo luogo offre una nuova realtà per i cittadini a livello sociale e culturale. Cfr. in questa pubblicazione "Un gioco che non cessiamo di spostare" e "Senso e suono delle Serre".

il tema del calcolo e della misurazione dell'impatto del loro lavoro culturale, anche in termini di visionarietà. Si parla molto di innovazione sociale, innovazione culturale, ma per dare senso alle parole e al loro significato è fondamentale il dialogo multisettoriale e multidisciplinare con altri *stakeholder*.

Oggi, se si vuole che la cultura sia volano di crescita, bisogna imparare a misurare gli impatti dei progetti culturali che arrivano prima della politica. Giorgio de Finis dal 2010 al 2013 ha invitato Silvia Litardi a co-curare Space Metropoliz, un progetto che ha avuto come obiettivo quello di "costruire un razzo per andare sulla luna e occuparla, abitare lì dato che altrove non c'è posto", specialmente se si pensa agli abitanti che vivono gli spazi dell'ex-fabbrica Fiorucci. La forza poetica del progetto Space Metropoliz ha permesso che il primo gruppo di abitanti, composto da 20-30 persone, si ampliasse.

Questa visionarietà ha prodotto un film-documentario, che a sua volta ha permesso ad un pubblico vario di conoscere il progetto, ha fatto in modo che Metropoliz diventasse caso di studio nelle università e argomento di conferenze nazionali ed internazionali. Dal confronto con questi contesti sono emerse alcune domande principali: "benissimo il progetto, ma le persone di Metropoliz riusciranno a trovare una casa, una sistemazione? La Pubblica Amministrazione è riuscita a fare tesoro di questa esperienza e a dare una risposta seria e concreta?" La risposta è ancora in sospenso, soprattutto per quanto riguarda le assunzioni di responsabilità da parte delle istituzioni.

Quest'esperienza ha portato Silvia Litardi a una maggiore consapevolezza: l'operatore culturale ha bisogno dell'alleanza degli economisti, di essere seguiti da queste figure, per poter misurare l'impatto delle proprie azioni e acquisire maggiore capacità in quanto attori dei processi di innovazione sociale.

Lavorando a Metropoliz nasce la consapevolezza che si sta lavorando per un "non-luogo", che si trasforma in luogo e poi in luogo *comune*, inteso come luogo sentito e condiviso. L'ambizione di un'agenzia come "Nos" e dei progetti che saranno portati avanti è che le opere dovranno avere una dimensione pubblica. "Nos" ha l'ambizione di costruire luoghi *comuni* nel senso buono (figg. 3.6 e 3.7).

3.4. Il ruolo della Pubblica Amministrazione nello sviluppo sostenibile urbano¹⁰

Il contributo di Litardi e Pastore in *Leggere la rigenerazione urbana*¹¹ è interessante e utile a spiegare cosa si intenda per rigenerazione, cosa sono i processi di cambiamento urbano e come rendicontarli, sottolineando la diversità tra progetti *bottom-up* e *top-down*. Il progetto di EXPO a Milano è un progetto di riqualificazione come altri, con la differenza impattante del costo molto alto soprattutto se comparato con altri progetti, ad alto impatto qualitativo e a costi minori. Il mondo contemporaneo è un mondo molto articolato, in

¹⁰ Elaborazione dell'autrice dell'intervento di Simone Tani, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

¹¹ Litardi, L. Pastore, (2017) «Metropoliz – Città Meticcica. Storia di una comunità abitativa che si fa cultura», in *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da dentro le esperienze*, a cura di C. Andorlini, L. Bizzarri, L. Lorusso, Pacini Editore, Pisa, pp. 73-80. È interessante e utile per spiegare cosa si intende per rigenerazione, cosa sono i proc.



Figura 3.7. Flavio Favelli, *Serie Imperiale (Zara)*, pittura murale, Casa del Popolo, Bazzano (Bologna), 2018. Foto di Dario Lasagni.

cui, a partire da dati come questi, è necessario fare una riflessione sulla lettura e sulla visione.

Incubatori, *co-working*, laboratori di cittadinanza, come il Luiss Enlab, sono luoghi di persone che si occupano di innovazione tecnologica. Nel pubblico ci sono persone che si occupano, invece, dell'altro versante, quello dell'innovazione sociale. Tali figure, *social innovator* e *technical innovator*, nel tempo confluiranno in un ruolo duplice. E oggi, tuttavia, vi sono alcune figure a cavallo tra queste due comunità importanti per le nuove generazioni.

È importante che nei progetti culturali vi sia sostenibilità ed è normale che col tempo aspetti economici e culturali si debbano fondere. Da ciò discende l'importanza che siano presenti più figure per la riuscita di un progetto.

Le città rinascimentali come Firenze non ci sarebbero state e non ci sarebbero stati progetti e cultura senza le banche, senza l'economia che queste hanno generato.

Oggi vi sono sempre più persone che creano valore per il territorio, che collaborano. Con la figura dei rigeneratori si sta passando da un profilo di addetto ai lavori, l'urbanista, a un insieme di persone che creano e, a loro volta, fanno da scintilla aggregando pubblici e comunità. Chi innova di solito agisce cercando di far "succedere delle cose", esattamente come altre persone che lavorano nel pubblico o nel privato. I rigeneratori sono persone che cercano di far succedere delle cose sul territorio, a partire dalle risorse a disposizione, che a volte sono sufficienti altre volte meno. Certe volte la genialità sta nel vedere un luogo in un non-luogo, cercando di trasformarlo perché se ne intravede l'anima creativa. Si pensi al progetto di Nicola Bassetti sul Grande Raccordo Anulare di Roma: una storia delle vite legate al grande anello che circonda la Capitale. Anche un non-luogo può diventare un luogo che genera valore per il territorio.

Si è abituati a pensare al soggetto pubblico, alle istituzioni, come un soggetto disinteressato, anche se dipende dai casi. Un elemento accomuna questa situazione: viviamo in un contesto nazionale dove ci sono 150.000 leggi. Chiunque abbia un pensiero pionieristico e pensi di voler occupare un palazzo per poter apportare modifiche e miglioramenti in ambito socio-economico, è bloccato dalla burocrazia legislativa. D'altro canto negli ultimi anni lo stato ha stanziato circa 4 miliardi di euro in totale con il Bando Periferie. Di questi fondi 2 miliardi di euro sono pubblici e 1,8 miliardi sono privati. È la prima operazione economico-finanziaria rivolta alle periferie nella storia delle legislature italiane, dal piano Fanfani in poi.

Oltre a operazioni simili, l'altro lavoro importante da fare sta nella semplificazione legislativa; per esempio, se un comune intendesse dare uno spazio a un gruppo di persone che, magari, già lo gestisce da tempo, dovrebbe poterlo dare senza gare, stabilendo soglie e parametri. Questo perché le persone che vivono il luogo avranno sicuramente delleintonie e delle conoscenze differenti: il valore espresso dagli abitanti è sicuramente maggiore rispetto a quello che possono creare cooperative di servizi o altri enti gestori, che magari si trovano dall'altra parte del mondo.

Inoltre, è importante trattare i casi di gestione temporanea in modo diverso dai casi di gestione a lungo termine. In Italia ancora oggi la procedura per prendere uno spazio pubblico per pochi giorni o per nove anni è la stessa e se una PA concede l'occupazione di uno spazio per agire su di esso e valorizzare il territorio circostante, è comunque previsto che venga versato un canone d'affitto da parte degli occupanti. In alcuni casi i costi dei lavori sono talmente alti che dovrebbe essere la PA a pagare, affinché qualcun altro poi lo possa prendere in gestione e lo riconverta, lo rigeneri.

Quando si parla di Pubblica Amministrazione, sembra sempre che tutto dipenda dalla volontà di questa entità, ma nel 90% dei casi è composta da persone che hanno scarso potere decisionale, con mani e piedi legati. Il primo lavoro da fare è allora "slegare mani e piedi", creare un contesto che non sia soltanto legato al rapporto fra pubblica amministrazione e soggetti promotori, ma funzioni come un ecosistema dove ci deve essere spazio per la finanza. Sul territorio sarà necessaria la presenza di soggetti privati, che investano per la realizzazione di iniziative. Bisogna ripensare anche ad una "nuova generazione" di bandi, in cui si tenga conto delle esperienze di innovazione per fare delle cose che abbiano un senso rispetto alle esigenze effettive del territorio di riferimento, non tenendo conto solo delle *compliance* amministrative.

3.5 Quanto è riconoscibile la sostenibilità? I nuovi profili professionali che generano sostenibilità economica attraverso l'impatto sociale¹²

Competenze e sostenibilità sono parole complesse. In più, è complicato parlare di sostenibilità e impatto sociale. Cosa è l'impatto sociale? È un valore che viene generato attraverso una serie di attività o processi che portano

¹² Elaborazione dell'autrice dell'intervento di Luigi Corvo, coordinatore del Master Economia, Management e Innovazione Sociale, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

all'incremento del benessere. Ma se ciò è vero, perché oggi è presente un problema di sostenibilità? Vi è anzitutto un problema di trasformazione dell'impatto sociale, in quanto valore, in una metrica finanziaria; questo porta al fatto che chi riconosce quel valore deve saper abbinarci una metrica finanziaria, per ripagare i costi che di fatto hanno generato quel valore. Il problema della sostenibilità è questo: la non riconoscibilità della sostenibilità in termini economico-finanziari.

Su questo tema, il primo problema è in che modo riconoscere il valore, dal momento che se c'è impatto sociale, un valore è stato generato. Ancora oggi non si hanno le capacità per attestare quel valore e non si riesce a tradurre in una metrica finanziaria. Questo passaggio è necessario per consentire il sostenimento dei costi necessari e per far sì che quel valore sia rigenerabile nel tempo. Il secondo argomento è il non poter più disgiungere l'impatto sociale e la sostenibilità economica, perché è necessario imparare a vedere l'impatto sociale come un elemento generativo di sostenibilità economica. Questo tema, che è centrale, ha una complessità specifica nel processo di valutazione quando il soggetto che deve riconoscere il valore non è il destinatario diretto del valore stesso ma è un soggetto interposto che deve interpretarlo; il prodotto del processo di rigenerazione non lo interessa direttamente ma è destinato a un soggetto terzo, che non ha disponibilità di pagare per quel valore. Bisognerebbe allora dotarsi di un linguaggio condiviso più che di un modello, per dare sostanza a quel valore. È questa la sfida fondamentale sui temi di politica macroeconomica.

Leonardo Becchetti¹³ ha proposto la *social consumption tax*, che porterebbe a non ragionare più sui dazi, rispetto ai Paesi, ma sull'applicazione di una tassa sul consumo, che tenga conto dell'impatto sociale di quei prodotti rispetto alle condizioni interne di lavoro e rispetto a quello che generano sul contesto esterno. In questo caso l'impatto sociale funziona come regolatore della leva fiscale, come elemento che determina le possibilità di sostenibilità dei Paesi, che cambia la logica della fiscalità. Alcuni casi sono: i provvedimenti dei migranti in Finlandia, con il "social impact bond" di 10 milioni di euro aperto con il Fondo Europeo sugli investimenti; il caso della gestione dei detenuti dove il soggetto destinatario dell'impatto sociale non può pagare, quindi bisogna riuscire a mettere insieme nuovi dispositivi di co-progettazione.

Connesso a queste problematiche è il tema delle competenze, che è complesso perché apre una responsabilità. In questo ambito l'importanza della formazione è capitale; quando si cerca di formare determinate persone su queste competenze, ci si assumiamo delle responsabilità enormi, perché al di là della formazione non è detto che quelle competenze trovino un dialogo. In Italia nei rapporti con le pubbliche amministrazioni il problema è quello di riuscire a mettere insieme le energie esistenti e cospicue che lavorano a quella che possiamo chiamare "rigenerazione umana". Ci si deve chiedere come riuscire a mettere queste intelligenze – con competenze di co-progettazione – in dialogo con i dispositivi obsoleti con cui ci si è abituati a lavorare. È questo il conflitto

13 Leonardo Becchetti è un economista italiano. Dal 2006 è professore ordinario di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Ideatore della Teoria del «voto col portafoglio».

contemporaneo, una vera e propria onda, che spinge per un cambiamento di dispositivi, linguaggi, modalità e prospettive con cui vedere i processi di trasformazione. Il tema delle competenze per chi oggi lavora nelle università e si occupa di formazione è di grande responsabilità. Uno strumento utile potrebbe essere rappresentato dai laboratori, che hanno il fine di mettere insieme diversi soggetti che avviino un dialogo e, alla fine del percorso laboratoriale, pongano le basi affinché il dialogo continui.

La rigenerazione urbana può essere vista come un dispositivo dell'economia circolare che operi su orizzonti temporali di medio termine. Ad oggi, si parla di economia circolare, da un lato, e di rigenerazione urbana dall'altro, ma la rigenerazione urbana è un modello di economia circolare pensato sui luoghi, che trasforma gli spazi in luoghi, con dei cicli di vita di processo più ampi rispetto a quelli del consumo tradizionale. In sostanza, riuscire a cambiare l'impostazione della rigenerazione urbana, legandola all'economia circolare, potrebbe creare dei margini di sostenibilità maggiori.

4. Conclusioni

In un'epoca di mercati globalizzati, crisi economico-finanziaria in atto, tensioni politiche, terrorismo, continue guerre, immigrazioni incontrollate, incertezza sul futuro, paura del diverso, crescente sentimento di intolleranza, problematiche ambientali e sociali si assiste a mutazioni di tipo sociologico e comportamentale nelle scelte razionali o irrazionali dei modelli di riferimento. La città in questo scenario si presenta come il fulcro di attività economiche e sociali dove la pubblica amministrazione, le organizzazioni *non-profit*, le *business company*, la società civile e quella accademica, sono tutti attori e protagonisti di uno stesso "spettacolo", che vede l'evolversi dello scenario in cui operano. Questa evoluzione vede nello sviluppo sostenibile un modello necessario di riferimento da attuare al fine della sopravvivenza.

I processi di de-industrializzazione e di ristrutturazione industriale hanno portato la città verso un modello che comincia a strutturarsi a partire dagli anni '70 ed è ancora in corso di definizione. La ricchezza in Europa non è più prodotta dall'industria manifatturiera ma dal settore dei servizi, in particolare da attività intellettuali legate alla ricerca e alla creazione di nuove idee. Ciò ha portato all'attenzione l'economia della conoscenza, da un lato, e lo sviluppo delle industrie culturali, dall'altro. Si tratta di una città frammentata perché formata da innumerevoli gruppi sociali, diversi per orientamento politico, cultura e posizione economica. I legami tra gruppi di *stakeholder* sono spesso deboli tanto da affievolire, in taluni casi, la coesione sociale. Come evidenziato, elementi culturali diversi possono tradursi in strumenti di forza da incanalare in progetti di riqualificazione urbana che diminuiscano le divergenze e differenze sociali.

Il governo della città post-industriale contemporanea si apre a nuove forme di *governance*, in cui attori diversi, pubblici e privati, organizzazioni *non-profit*, sono coinvolti nelle politiche urbane. Se fino a qualche decennio fa l'esigenza primaria era di governare l'espansione delle città, ora diviene fondamentale la riqualificazione, la pianificazione dei servizi, la tutela e la salvaguardia ambientale.

Le tecnologie e le logiche di *circular economy* (Ronchi 2018) hanno fatto spazio a un nuovo piano di gioco: la città non è più bidimensionale come se fosse il piano di gioco del “Monopoli”¹⁴; la città contemporanea è tridimensionale come la realtà aumentata¹⁵. Tale tridimensionalità è data principalmente dal cambiamento dei processi di comunicazione e interazione avvenuto con l’innovazione tecnologica e più nello specifico dalle piattaforme social-media.

L’economia e la società sono di fronte a un cambio di paradigma: ci si sta spostando dal capitalismo selvaggio della “mano invisibile” (Smith, 1776) ad una nuova forma di socialismo 3.0, che vede le sue radici nell’innovazione sociale (Murray et al. 2010) e nell’economia circolare (Ellen MacArthur Foundation 2012). Questo cambio di paradigma si riflette nella popolazione che oggi vive ed abita le città: i *no-collar*, persone che non hanno un profilo lavorativo definito (come era invece per operai, impiegati, dirigenti, etc.), che si reinventano e sono loro stessi creatori di nuovi profili lavorativi, con mansioni multiple e sfaccettate, con *smartphone* sempre alla mano, che formano il nuovo pilastro del mercato del lavoro, i *rainbow-tshirt*.

Bibliografia

- Barresi Alessandra; Amagliani Elisabetta
2014 *Città antica e città contemporanea; forme dell’urbanizzazione e dinamiche delle trasformazioni; l’urbanistica della città europea, teoria e prassi*, Dispense del Corso di “Fondamenti di Urbanistica”.
- Borri, Dino
1985 *Lessico urbanistico*, Bari, Dedalo.
- Bowen, Glenn
2009 *Document Analysis as a Qualitative Research Method*, Qualitative Research Journal, vol. 9, no. 2, pp. 27-40.
- Buckland, Heloise et al.
2006 *The Changing Role of Government in Corporate Responsibility*, EABIS.
- Commissione Brundtland,
1987 *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, UK.
- Ellen MacArthur Foundation
2012 *Towards the Circular Economy: an economic and business rationale for an accelerated transition*.
- Evans, Graeme; Shaw, Phyllida
2004 *The Contribution of Culture to Regeneration in the UK: A Report to the DCMS – LondonMet*.

¹⁴ Il Monopoly (in Italia pubblicato come Monopoli dalla Editrice Giochi dal 1935 fino all’estate del 2009, quando anche la distribuzione italiana è diventata di proprietà della Hasbro, che ha riportato il nome a quello originale americano) è un classico gioco da tavolo creato da Elizabeth Magie all’inizio del XX secolo.

¹⁵ Per realtà aumentata, o realtà mediata dall’elaboratore, si intende l’arricchimento della percezione sensoriale umana mediante informazioni, in genere manipolate e convogliate elettronicamente, che non sarebbero percepibili con i cinque sensi.

Florida, Richard

2002 *The rise of the creative class: and how it is transforming work, leisure, community and everyday life*, New York, Basic Books.

2005 *Cities and the creative class*, New York, London, Routledge.

Gottmann, Jean

1961 *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluri-città*, ed. it. a cura di L. Gambi, Torino, Einaudi, 1970.

Jeffrey, Neil

2009 *Stakeholder engagement: A road map to meaningful engagement*, Doughty Centre, Cranfield School of Management.

Kvale, Steinar

1996 *Interviews. An Introduction to Qualitative Research Interviewing*, Sage Publications, Thousand Oaks, California, USA.

Labuchagne, Adri

2003 Qualitative Research-Airy Fairy or Fundamental?, *The Qualitative Report*, Volume 8, No. 1, pp. 100-103, Città del Capo, Sud Africa.

Litardi, Irene

2018 *The City: a sustainable perspective*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Roma.

Litardi, Irene; Pastore, Lavinia

2017 "Metropoliz – Città Meticcia. Storia di una comunità abitativa che si fa cultura", in *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da dentro le esperienze*, a cura di C. Andorlini, L. Bizzarri, L. Lorusso, pp. 73-78, Pisa, Pacini.

Litardi, Irene; Pastore, Lavinia; Trimarchi, Michele

2016 *Culture and the city. Public action and social participation in Rome's experience*, *Journal of Business and Economics*, Volume 7, No. 7, pp. 1168-1181, Academic Star, New York, USA.

McNamara, Carter

1999 *General Guidelines for Conducting Interviews*, Minneapolis, Minnesota, USA.

Mumford, Lewis

1963 *La città nella Storia*, Edizioni di Comunità, Roma.

Murray, Robin; Caulier-Grice, Julie; Mulgan, Geoff

2010 *The Open Book of Social Innovation*, The Young Foundation, The Lab-Innovating public service.

Ronchi, Edo

2018 *Le sfide della circular economy*, Roma, Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Smith, Adam

1776 *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Roma, Newton Compton.

Irene Litardi è dottore di ricerca in Economia Aziendale con specializzazione in Public Management and Governance. Attualmente è assistente e cultore della materia dei corsi in “Corporate Social Responsibility e Rendicontazione Sociale”, “Innovazione Sociale e Beni Comuni” e “Economia delle Aziende e delle Amministrazioni Pubbliche”, Program Manager del Master Maris-Master di II Livello in Rendicontazione Innovazione Sostenibilità e Post Doc. in Sostenibilità e Rendicontazione, presso il Dipartimento di Management e Diritto, della Facoltà di Economia dell’Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Si interessa di Responsabilità Sociale d’Impresa, Rendicontazione, Sviluppo Sostenibile territoriale, Rigenerazione e Resilienza Urbana, Management Culturale, Innovazione sociale e Social engagement. È project manager certificato ISIPM (ISIPM-base).